



GIAN MARCO CENTINAIO

L'inchiesta/1

Tassa di soggiorno ai comuni 600 milioni

FLAVIO BINI E RAFFAELE RICCIARDI → pagina 6

Tassa di soggiorno, un assegno da 600 milioni per i comuni

FLAVIO BINI
RAFFAELE RICCIARDI. MILANO

Il gettito dell'imposta pagata da chi dorme in albergo è un salvagente per le casse degli enti. E a spingere il boom contribuiscono adesso anche i siti come Arbnb. Con molte polemiche

Chi trova un turista, trova un tesoro. E per i sindaci italiani, imprigionati dal blocco all'aumento delle tasse locali imposto dal governo fino allo scorso anno, il tesoro si chiama imposta di soggiorno.

Il balzello che i visitatori versano insieme al conto dell'albergo o della stanza in affitto sta diventando una fonte sempre più importante per i bilanci comunali. Secondo i dati di Banca d'Italia, soltanto nel 2018 sono entrati nelle casse pubbliche 595,4 milioni di euro. E uno studio di Crif Ratings prevede che il gettito sfonderà ampiamente quota 600 milioni nell'anno in corso. Dai 922 che erano nel 2017, i Comuni che hanno istituito la tassa di soggiorno sono saliti a 1.153 nel 2018, compresi quelli che li raccolgono attraverso un'apposita unione tra diverse località.

Una rapida cronistoria illustra le ragioni del successo. All'inizio del decennio, prima a Roma e poi nei capoluoghi e nei centri turistici, l'Italia ha introdotto l'imposta:

era il periodo dell'abbandono della finanza derivata e del federalismo fiscale. Senza un regolamento unico per tutti, ai sindaci fu chiesto solo di rispettare la proporzionalità: colpire maggiormente i pernottamenti, più cari, negli alberghi con più stelle. Tetto massimo a persona: 5 euro, raddoppiati per la Capitale. La tassa ha guadagnato punti quando, nel 2017, è sfuggita al blocco delle imposte locali iniziato l'anno prima e terminato con l'ultima manovra. Per gli enti è diventata una delle poche leve attivabili per rimpolpare le entrate.

I numeri del Dipartimento delle Finanze mettono in evidenza quanto i Comuni abbiano avuto le mani legate in questi anni. Nel 2018 il gettito di Imu e Tasi, principale fonte di finanziamento per le amministrazioni, è cresciuto solo dello 0,95 per cento rispetto al 2017, quello dell'addizionale comunale dello 0,85. Per la tassa di soggiorno la crescita è stata invece impetuosa. Secondo Crif Ratings, gli incassi sono saliti del 25 per cento tra il 2017 e del 2018, e del 150 per cento rispetto al 2013. «Il successo dell'imposta deriva da con un mix di fattori», spiega l'analista Marco Bonsanto che ha curato la ricerca. «In primo luogo i flussi di visitatori sono aumentati: solo nel 2017 gli arrivi sono stati 123 milioni, con una crescita del 5 per cento. Dopo la deroga al blocco delle imposte, inoltre, sono cresciuti i Comuni che la applicano e alcuni hanno ritoccato le aliquote. Infine, alcuni grandi centri hanno siglato accordi con le piattaforme come Airbnb, allargando i canali di raccolta della tassa».

PRIMATO CAPITALE
Secondo l'Osservatorio Nazionale

sulla Tassa di soggiorno della società di consulenza Jfc, nel frattempo sono salite anche le tariffe. Soltanto l'anno scorso tra i Comuni che le hanno ritoccate i rincari sono stati del 29,7 per cento rispetto a un anno prima. «Così facendo - spiega ancora Bonsanto - l'imposta è diventata una fonte di gettito tributario sempre più importante per le casse comunali: il peso percentuale sulle entrate correnti (che sommano i tributi, quelle extratributarie come le multe e i trasferimenti correnti, ndr) è passato dal 2 per cento medio del periodo 2013-2014 al 2,8 dell'ultimo biennio».

In alcuni casi la tassa è diventata un indispensabile salvagente per i conti e le proporzioni sulle entrate tributarie sono da record. Ne sa qualcosa Taormina, dove i 3,5 milioni di gettito da imposta di soggiorno hanno assicurato quasi un terzo delle entrate tributarie complessive e circa il 21 per cento delle entrate correnti; oppure Cavallino-Treporti, nella laguna di Venezia, dove circa un euro su quattro del totale dei tributi nel 2018 è venuto dall'imposta di soggiorno.

Nelle grandi città le proporzioni cambiano radicalmente. L'incidenza cala ma l'importo complessivo è molto significativo. Con oltre 159 milioni di euro Roma guida la classifica degli incassi, seguita da Milano (53), Firenze (42) e Venezia (34), dove peraltro da inizio maggio è in vigore anche la tassa di sbarco per i visitatori che non pernottano.

Una mano ai grandi centri l'hanno data le piattaforme di *home sharing*, Airbnb in testa. La app di affitti brevi - a livello nazionale - da quasi due anni non rispetta la legge che le imporrebbe di trattenere la cedolare secca sugli incassi dei pro-

pri host, versandola allo Stato. Ma a livello comunale è molto più collaborativa. Dal 2017 ha cominciato a siglare accordi con le città incassando direttamente dai propri utenti l'imposta, e girandola poi ai Comuni. Quindici intese alla fine dell'anno scorso, cresciute già a 23 nei primi cinque mesi dell'anno. Un servizio che ha contribuito ad alimentare in maniera sensibile i proventi per le amministrazioni: nel 2018 - spiega la piattaforma - circa 15 milioni sono entrati nelle casse pubbliche grazie alle convenzioni siglate con i municipi.

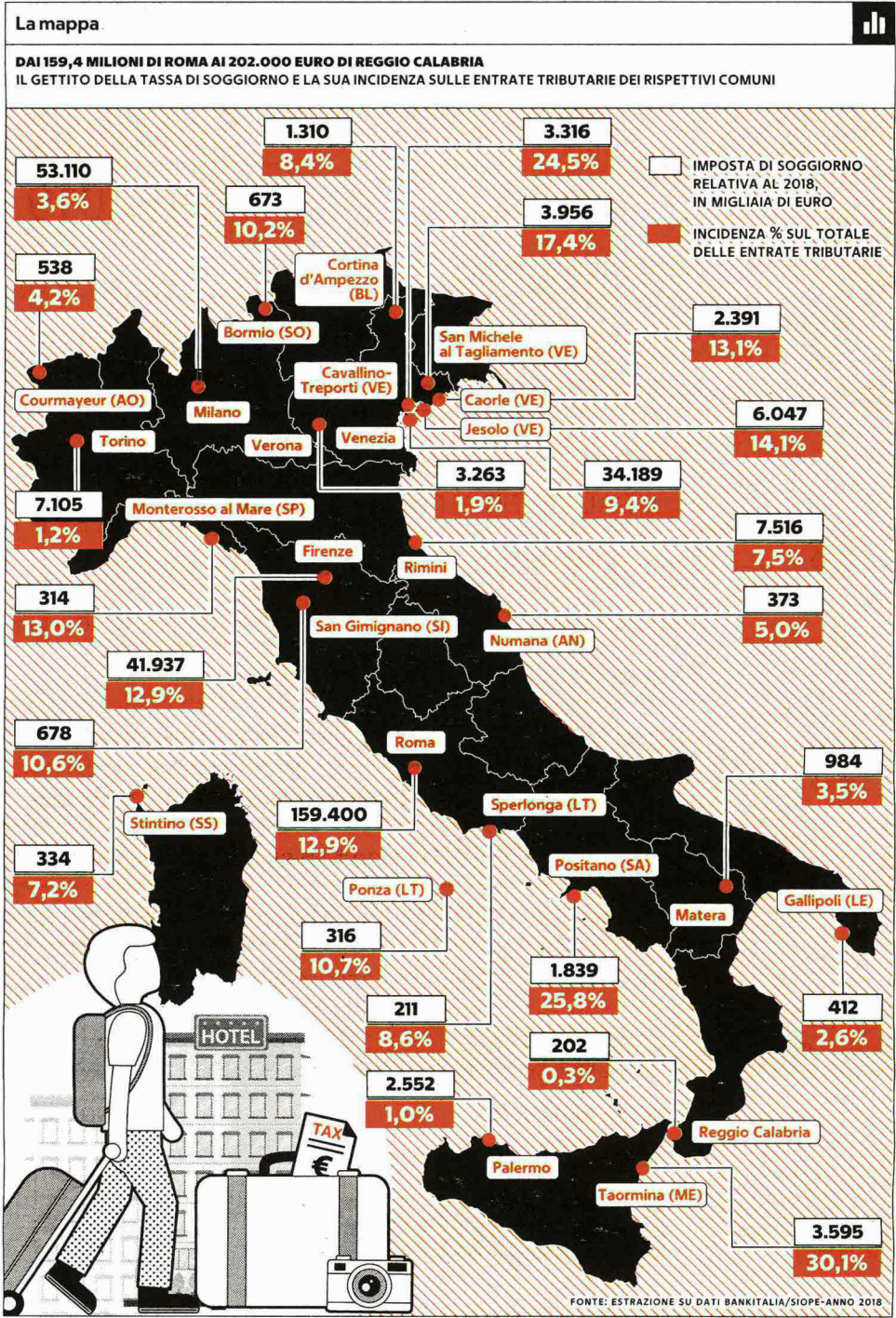
Numeri che in alcune città valgono oltre il 10 per cento del gettito complessivo dell'imposta. A Firenze, nel 2018, su circa 42 milioni incassati, 6,8 sono arrivati dagli host Airbnb. A Milano, dove l'accordo è in vigore da marzo 2018, in 9 mesi il beneficio ha sfiorato i 5 milioni, su 53 totali. Un'operazione win-win che i Comuni non possono che benedire, visto il peso crescente delle piattaforme: «Non applicare la tassa di soggiorno a Airbnb sarebbe stata una distorsione del mercato - spiega l'assessore al Bilancio di Milano Roberto Tasca, che a breve inviterà al tavolo pure Booking e Homeaway. - Oltre che raccogliere soldi è stata un'operazione di equità in termini concorrenziali». Non tutti però hanno di che sorridere. Per una parte che incassa, le città, quella che riscuote protesta. L'ultima a scagliarsi contro l'imposta è stata Federalberghi, con il presidente Bernabò Bocca che ha accusato Airbnb di riscuotere il tributo solo in una piccola quota dei Comuni dove opera.

COSA PAGA IL TURISTA?

Un altro aspetto è nebuloso. In linea di principio il gettito dovrebbe finanziare interventi in materia di turismo. Ad anni dall'introduzione, manca però il decreto per obbligare i Comuni a una rendicontazione. «Se va bene, le risorse vengono utilizzate per tappare le buche nelle strade, ma in molti casi per coprire i buchi nei bilanci», denuncia il direttore generale di Federalberghi, Alessandro Nucara. Preoccupazioni raccolte anche dal ministro delle Politiche agricole e del turismo, Gian Marco Centinaio, secondo cui la tassa è «un furto nei confronti dei turisti». Da sostenitore della necessità di abolirla, Centinaio ora però ha aggiustato il tiro, auspicando comunque che «diventi tassa di scopo vera, in modo che il turista quando arriva sappia esattamente dove verrà spesa».

L'opinione “
Se va bene, le risorse vengono utilizzate per tappare le buche nelle strade, ma in molti casi servono per coprire i buchi nei bilanci
ALESSANDRO NUCARA
DIRETTORE DI FEDERALBERGHI

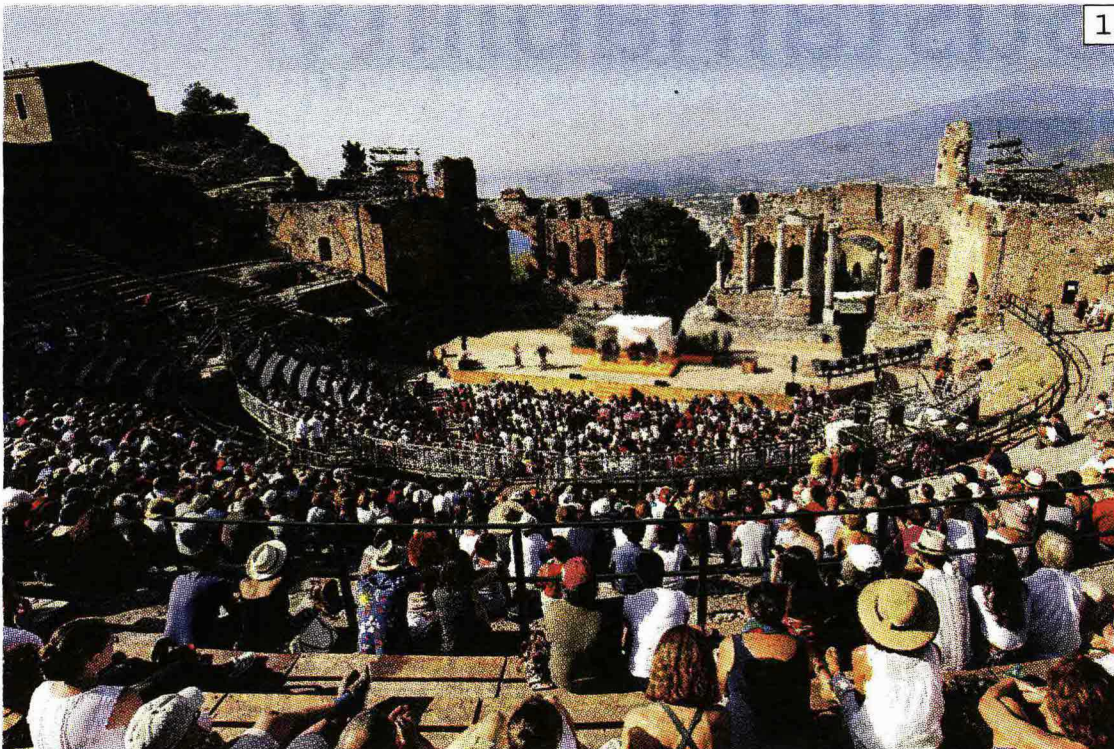
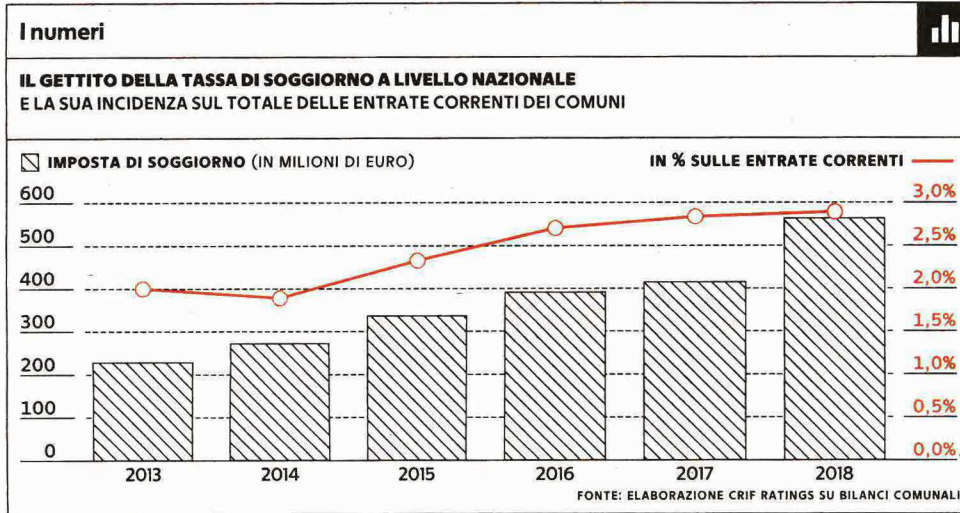
L'opinione “
Non applicare il tributo a Airbnb sarebbe stata una distorsione. Oltre che per raccogliere soldi è stata un'operazione di equità tra concorrenti
ROBERTO TASCA
ASSESSORE AL BILANCIO DI MILANO





Gian Marco Centinaio
ministro delle
Politiche Agricole
e del Turismo

1 Il teatro antico di Taormina durante una visita del 2017 del Dalai Lama. Nella località siciliana l'imposta di soggiorno vale quasi un terzo delle entrate tributarie



GABRIELE MARICCHIOLO/NUR

